

DIOCESI DI AREZZO-CORTONA- SANSEPOLCRO

*DOCUMENTO
DI SINTESI
DELLA FASE NARRATIVA*



BIENNIO 2021-2023

La Diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro trasmette la propria sintesi, trascorsi i due anni della Fase Narrativa e giunti alla Fase Sapienziale, richiamando da subito due punti di partenza che hanno segnato l'intera esperienza del Cammino Sinodale. *Il primo*: la Diocesi ha celebrato un **Sinodo Diocesano** dal 2016 al 2019. *Il secondo*: nel 2022 c'è stata la rinuncia dell'Arcivescovo Mons. Riccardo Fontana per raggiunti limiti di età e nel medesimo anno l'insediamento del nuovo Ordinario Diocesano, Mons. Andrea Migliavacca. In questa cornice la Fase Narrativa del primo anno si è svolta a partire dall'esperienza del Sinodo già celebrato, mentre i Cantieri scelti per il secondo anno sono stati quelli della "Strada e Villaggio" e della "Casa e Accoglienza". In entrambi gli anni l'esperienza degli incontri nei gruppi sinodali con il metodo della *conversazione spirituale* ha fatto nascere la consapevolezza di due dinamiche che hanno messo subito in evidenza un certo entusiasmo: la prima è la **novità del metodo**, il quale, nonostante le difficoltà iniziali di accoglienza e sviluppo, dovute alla modalità di incontro e condivisione, ha suscitato grande interesse, iniziale curiosità nello svolgimento e gioia per i risultati ottenuti. Il metodo, infatti, ha permesso una nuova modalità di scambio, conoscenza, condivisione, nonché prospettiva di progettazione pastorale. La seconda dinamica riguarda **la scelta di organizzare diversi incontri sinodali** a livello di Vicariati Foranei o di Unità Pastorali. Ciò ha permesso di superare i limiti di quelle comunità che per diverse ragioni non avrebbero potuto formare gruppi sinodali significativi e incisivi.

Un'assemblea sinodale diocesana ha dato il lancio ai "Cantieri di Betania" a cui, nonostante i tempi ristretti, è seguita disponibilità e operosità nel creare calendari e momenti di incontro. Si è verificata utile la richiesta ai Parroci e Vicari Foranei di individuare referenti di vicariato (di cui uno preferibilmente giovane sotto i 35 anni di età per ciascun vicariato). Costoro, in collaborazione e costante comunicazione con l'équipe diocesana, hanno gestito e curato l'apertura dei cantieri nelle comunità, le quali hanno sottolineato la bellezza di aver potuto lavorare con gruppi di altre parrocchie, con altre esperienze, altre dinamiche e problematiche.

Vi è, come già accennato, un doppio aspetto saliente che caratterizza in sintesi il biennio del Cammino Sinodale nella nostra Diocesi, ovvero il cambio del Vescovo, avvenuto a cavallo tra la fine del primo anno della Fase Narrativa e l'inizio del nuovo anno pastorale 2022-2023, coincidente con il lancio dei Cantieri di Betania. Questo doppio aspetto del momento storico ha inciso su due livelli. *Il primo*: la differenza di percorso tra il primo anno (fase di ascolto) ed il secondo (cantieri di Betania). Nel primo anno, sulla base di quanto è emerso nei circoli minori del Sinodo Diocesano, la fase di ascolto e narrazione si è svolta coinvolgendo prevalentemente gruppi e movimenti delle aggregazioni

laicali. Questo percorso ha aperto una finestra sul mondo del volontariato e del terzo settore, interlocutori privilegiati di gruppi e movimenti ecclesiali, consentendo di accedere al vissuto quotidiano di molte persone, anche coloro che non hanno familiarità con l'esperienza cristiana. Per i cantieri di Betania del secondo anno, sono state coinvolte le parrocchie. *Il secondo*: sempre a causa del cambio del Vescovo, in entrambi gli anni, c'è stato un ritardo nell'avviare l'esperienza sinodale. All'inizio lo stimolo a creare gruppi di ascolto e narrazione è stato avvertito come una metodologia ripetitiva rispetto al precedente Sinodo. Nel secondo anno, il ritardo si è maturato perché l'équipe diocesana ha ritenuto opportuno attendere un confronto con il nuovo Ordinario, nelle cui mani, una volta insediato (novembre del 2022) ha rimesso il mandato e atteso istruzioni e consigli, nonché restituito con metodo sinodale il lavoro svolto nell'anno precedente. L'impulso e l'incoraggiamento ad attivare anche nella nostra Diocesi i percorsi del Cammino Sinodale delle Chiese in Italia, ha evidenziato il bisogno della "nostra gente" di narrarsi. Possiamo affermare che il nostro *primo cantiere* è stato riprendere le modalità di incontro del primo anno, nella forma di incontri fraterni per imparare a raccontarsi e ad ascoltare. In questo i cantieri scelti sono stati funzionali ad una dinamica interna alle Unità Pastorali e Vicariati e, dove possibile, alle singole comunità parrocchiali. Abbiamo registrato su un vastissimo territorio – che comprende tre precedenti Diocesi unite nel 1986 in un'unica Chiesa locale, generando in Italia una tra le Diocesi più grandi per estensione di territorio – la risposta di Parrocchie e Vicariati a macchia di leopardo, sollecita in alcune zone pastorali, scarsa o del tutto assente in altre; una certa difficoltà è emersa in alcune parrocchie dei tre capoluoghi. Si può senza dubbio affermare che in alcune zone c'è stato fermento ed entusiasmo rispetto ad altre. Ci sono stati anche gruppi sinodali in alcune parrocchie volenterose e con spirito di iniziativa, sia nel primo anno che nel secondo, le quali in autonomia si sono organizzate indipendentemente dalle indicazioni della Diocesi e che, venute a sapere del Cammino Sinodale delle Chiese in Italia, hanno voluto svolgere comunque un percorso di dialogo e confronto, pur non inviando in condivisione le sintesi che raccogliessero le esperienze vissute e narrate.

In risposta alle tre domande guida indicate per la stesura dell'attuale sintesi evidenziamo quanto segue.

1. Come primo elemento, riteniamo fondamentale e prioritario introdurre il **metodo della conversazione spirituale** in tutti gli ambiti opportuni della vita diocesana, nella sua proposta di programmazione pastorale, soprattutto nella vita e quotidianità delle comunità parrocchiali. Avvertiamo urgente avviare processi virtuosi di stili comunicativi e partecipativi a più livelli. La maggior parte dei gruppi sinodali si è espressa a favore di questa modalità, sottolineando l'intenzione di utilizzarla anche in seguito. Riteniamo, infatti, che lo stile della collaborazione, del dialogo, dell'essere connessi in una rete di relazioni che portino alla condivisione, siano aspetti di uno stile di

vita cristiana a cui non possiamo più rinunciare. Per tutti riportiamo il testo di uno dei gruppi che con enfasi così si esprime: “i partecipanti, messi a proprio agio, si sono detti felici e anche un po' sorpresi di trovarsi ad un incontro nel quale le istituzioni della Chiesa sono pronte ad ascoltare] ... [l'incontro ha prima di tutto determinato la voglia di proseguire, di non perdersi di vista, di continuare a condividere pensieri e riflessioni, magari alternando i luoghi e facilitando lo spostamento delle persone. Il cammino sinodale, infatti, per questo gruppo non finisce, ma, per volontà dei presenti è appena iniziato. E proseguirà”. Una delle difficoltà più grandi è stata cogliere immediatamente la novità del metodo. Emerge la difficoltà ad esprimere ciò che ciascuno vive, per paura del giudizio altrui, una difficoltà di mettersi a nudo davanti a persone che già si conoscono da tempo, ma che nell'ottica della condivisione profonda sono vissuti come estranei. Al contrario, chi è riuscito ad entrare nel dinamismo coinvolgente della conversazione spirituale, si è sentito a casa sua a tal punto da aprirsi completamente e narrare la propria esperienza di accoglienza nella Chiesa. Tra queste proponiamo una testimonianza che riteniamo particolarmente significativa: "La mia conversione non è stata facile, fino agli anni novanta non andavo in chiesa, non pregavo e prendevo in giro chi lo faceva, tipo mia moglie. Un giorno decido di accettare la sua proposta di andare in chiesa, solo per farla contenta. Inizialmente mi domandavo dove mi avessero portato, poi però appena ho visto il prete alzare il calice ho iniziato a piangere. Da allora non ho più smesso: sono un credente, praticante e prego tutti i giorni”.

Avvertiamo come poco presente nelle esperienze condivise il **primato della Parola di Dio**. In alcune testimonianze legate al tema della casa e dell'accoglienza, la Parola di Dio, quando è letta con il cuore, approfondita, porta gioia, riesce a far alzare lo sguardo dal quotidiano, con i suoi ritmi frenetici. Non mancano, tuttavia, gruppi che hanno sottolineato l'importanza del vangelo vissuto a partire dall'annuncio e dall'ascolto della Parola di Dio.

Sempre in relazione al tema della casa e dell'accoglienza, un'altra esperienza da valorizzare in futuro è la **collaborazione tra parrocchie**, non solo quelle già aggregate in Unità Pastorali, ma anche comunità parrocchiali che insistono su un medesimo territorio; ciò permetterebbe facilmente lo scambio di esperienze e la partecipazione attiva alle iniziative delle reciproche comunità. Sulla base dei contributi ricevuti, uno di questi ambienti di vita da abitare con stile sinodale è senza dubbio l'oratorio. Alcuni gruppi, infatti, tra cui quello dei giovani, hanno legato il tema dell'oratorio con quello della “casa” e della “accoglienza” in relazione alla vita in parrocchia e alla comunità intesa come rete di relazioni. L'uso delle sue strutture messe a disposizione crea un ambiente familiare, una propria “casa” dove abitare e vivere esperienze umane e di fede significative per la crescita personale. Da più contributi emerge che la realtà dell'oratorio e, più in generale, l'introduzione dello stile

narrativo della conversazione spirituale, siano modalità che consentono di instaurare rapporti più autentici, prima di tutto con i volontari e poi con le altre persone; questo permette una costruzione di rapporti personali più attenti alle esigenze del prossimo. Agganciato a questo tema, un gruppo sottolinea la criticità che emerge anche tra i volontari delle Caritas parrocchiali, ovvero la mancanza di coinvolgimento dei giovani. Per questo è stato evidenziato come l'oratorio debba assumere un ruolo di collegamento tra le realtà ecclesiali, le famiglie, i giovani stessi, soprattutto gli adolescenti, in modo da creare occasioni di crescita e di condivisione di esperienze belle e costruttive. L'auspicio è la rinascita di entusiasmo e voglia di spendersi. Da questo punto di osservazione, sempre parlando di oratorio, esso, come "casa di accoglienza" per i giovani, è un luogo importante di aggregazione, dove i più grandi possono responsabilizzarsi, i piccoli crescere e formarsi. Si invoca un approccio intelligente della comunità, la sua presenza visibile è un elemento irrinunciabile, ma nello stesso tempo discreta, che educi i ragazzi e faccia loro percepire il senso della libertà. Richiamando i valori a cui l'oratorio educa, è convinzione di molti che, per sentirsi "a casa", sia fondamentale il rispetto per gli altri, la comunione di intenti, l'amicizia e la certezza di venire ascoltati e considerati. In modo trasversale a più gruppi emerge il pensiero che organizzare e promuovere l'oratorio conferisce la sensazione che la Chiesa sia ancora viva. I ragazzi si sentono "a casa" negli ambienti della propria Parrocchia, in cui sono cresciuti e continuano a crescere, dove hanno condiviso momenti di gioco e di spiritualità con i propri amici. Oltre all'oratorio, i ragazzi si sentono "a casa" e parte della Chiesa quando, insieme, partecipano a ritiri spirituali in alcuni luoghi significativi per il piccolo territorio di una zona particolare o per l'intera comunità diocesana, luoghi evocativi della vita spirituale e del cammino del Vangelo nella storia e nella società. In quel contesto, in modo molto semplice e naturale, qualcuno inizia ad indossare la maglia di animatore e dà inizio ad una storia personale di disponibilità e servizio, che edifica la propria persona e dà testimonianza a chi vi partecipa. Un'altra esperienza di "casa e accoglienza" per i giovani sono i campi estivi, utili sia per i ragazzi che per gli animatori. Essi permettono uno stile di vita genuino e favoriscono uno spirito di comunità. Accanto all'oratorio è stato particolarmente significativo il contributo dei giovani di alcune zone della Diocesi sul tema della strada e del villaggio. Si avverte uno stile critico tipico della loro capacità maturativa, ma che abbiamo ritrovato trasversalmente in molti altri contributi. Accanto alla loro voce, un altro punto di osservazione privilegiato e significativo è stato il contributo degli insegnanti, i quali si sono coinvolti nel cammino sinodale offrendo una visione sui giovani e il loro approccio alla vita, alla fede e al mondo dei loro interessi primari.

Dalla voce dei gruppi sinodali costituiti dai giovani, sono emerse tematiche comuni ad altri gruppi più eterogenei, ma con quella nota di entusiasmo e passione tipica delle giovani generazioni.

I giovani sono convinti che, per sentirsi “a casa”, sia fondamentale il rispetto per gli altri, la comunione di intenti, l’amicizia e la certezza di venire ascoltati e considerati. Prendendo spunto da alcuni brani biblici che hanno dato il via alle riflessioni nei vari incontri, tutti hanno notato e condiviso che Gesù si fermava e viveva nei villaggi, incontrando persone di ogni condizione ed estrazione sociale, non sottraendosi mai all’ascolto e al dialogo. Oggi, invece, nella Sua Chiesa, si avverte la sensazione che alcune minoranze (persone omosessuali, divorziati e conviventi ...) non trovino spazi e luoghi di ascolto. I giovani ritengono assurdo che costoro non possano ricevere l’Eucaristia e sono convinti che queste forme di chiusura, oltre ad allontanare le persone di fede dalla Chiesa, finiscano per allontanare gli stessi giovani. La proposta che viene avanzata è che la comunità cristiana si metta maggiormente in ascolto di queste situazioni di vita e si renda disponibile all’accoglienza e al dialogo, con evidente giovamento per tutta la Chiesa. Occorre superare forme di ipocrisia, come pure il timore dell’istituzione di deludere i credenti più conservatori.

Altre due tematiche hanno attirato l’attenzione dei gruppi: il **linguaggio troppo tecnico della Chiesa**, spesso non semplice da recepire e comprendere, e l’**atteggiamento dei presbiteri** spesso autoritario e chiuso. Le strutture ecclesiali sono troppo complesse e contribuiscono ad alimentare quella percezione di opulenza che allontana la Chiesa dal mondo reale e dalle persone.

A questi contributi si sono accostati anche altri argomenti più legati all’introspezione e alla rete delle relazioni, dalla famiglia alle amicizie, specialmente quelle della parrocchia. Per esempio, il progressivo **allontanamento delle famiglie**, che molti percepiscono come un problema su cui riflettere, non si ritiene imputabile alla poca apertura o alla poca accoglienza della Chiesa, ma anche a dinamiche sociali esterne alla realtà parrocchiale. Di questo fenomeno anche le giovani generazioni pagano le conseguenze. La distanza che si crea tra parrocchia e famiglia non permette ai loro figli di vivere la propria chiesa di appartenenza come luogo elettivo di riferimento. A questo si collega il tema della **catechesi dell’iniziazione** e della **pastorale giovanile**: anche in questi ambiti spesso i sacerdoti non vengono percepiti come figure amiche. Molti ragazzi hanno descritto l’esperienza del catechismo come noiosa e non significativa, la percentuale di coloro che non tornano in parrocchia dopo la celebrazione della cresima è altissima. Tuttavia, è presente uno spiraglio di approccio positivo e di speranza, laddove i ragazzi si dicono convinti che ognuno possa dare un contributo per il cambiamento nella propria parrocchia e nel proprio piccolo.

Nel complesso, dai contributi è emerso come raramente si faccia riferimento al Sinodo Diocesano. Ciò è, forse, da attribuire al fatto che la sua immediata fase attuativa è coincisa con l’inizio della pandemia. Inoltre, nelle prime occasioni di annuncio delle attività diocesane e per evitare una percezione di ripetizione del Sinodo Diocesano, il Cammino Sinodale è stato proposto marcandone la differenza. A queste considerazioni si può aggiungere in chiave propositiva, a beneficio sia del

Sinodo Diocesano che del Cammino Sinodale in atto, quanto il nostro Vescovo ha più volte sottolineato: il Cammino Sinodale non è solo un atto di obbedienza che coinvolge tutta la Chiesa, ma per noi è un'occasione preziosa da cogliere e valorizzare per **rilanciare il Sinodo Diocesano**, la sua ricezione e attuazione. Un altro elemento significativo è, a nostro avviso, come già evidenziato, uno scarso riferimento alla Parola di Dio, in quanto dimensione costitutiva dell'identità cristiana; diversamente, appare prevalente la questione sociologica in forma di problema e di sfida per la comunità. La Parrocchia, non solo come espressione della comunità credente, ma soprattutto come luogo di aggregazione del popolo, specie nei piccoli centri urbani o nei borghi di vallata, si ritrova e si sperimenta tale se vi sono frequenti occasioni di incontro a scopo ludico-sociale, che permettano ai singoli di ritrovarsi in momenti di evasione e socializzazione entro i confini delle strutture che le Parrocchie amministrano e mettono a disposizione. D'altra parte, un dato positivo e incoraggiante che emerge è la dimensione del "sentirsi a casa" per condividere esperienze. Vi sono state condivisioni di esperienze profonde e toccanti, specie sul tema dell'essersi sentiti accolti dalla Chiesa, che hanno messo in evidenza la positività e bellezza del metodo narrativo, a differenza di qualche altra restituzione di gruppi in cui è emerso che alcuni hanno faticato molto nella pazienza dell'ascolto e del rispetto dei tempi dell'altro, spesso prevaricando con un urgente bisogno di controbattere, confutare le altrui idee o dimostrare la bontà delle proprie.

2. In considerazione del percorso diocesano del Cammino Sinodale che si è sviluppato con le caratteristiche già evidenziate, tra le tante esperienze emerse nei contributi sia del primo anno che del secondo, non riteniamo di segnalare un'esperienza significativa che possa essere di stimolo e spunto per le altre chiese in modo esemplare. Questo non significa che nella nostra Diocesi manchino tali esperienze. Come Équipe Diocesana, infatti, possiamo annoverare quella di Rondine, città della pace. Rondine è una piccola località che sorge su un colle alle porte del Valdarno aretino, a pochi chilometri da Arezzo, dove un gruppo di studenti provenienti da ogni nazione, di diverse lingue, culture e appartenenza religiosa, studiano insieme. Non solo, tramite accordi con le istituzioni scolastiche dei paesi da cui i giovani provengono, l'anno accademico è riconosciuto nel *curriculum studiorum* di ciascuno studente, ma l'esperienza ha il valore aggiunto di creare all'interno del percorso scolastico una cultura della pace e della tolleranza insito non solo nell'offerta formativa, ma nella prassi di vita quotidiana. Significativo è, in questo periodo, la convivenza di studio e alloggio di studenti provenienti dalla Russia e dall'Ucraina.

3. A conclusione del contributo di sintesi diocesana, possiamo convenire su alcuni aspetti messi in evidenza dai vari contributi dei gruppi sinodali che esprimiamo nella forma di "urgenze".

- Emerge il bisogno urgente di un **modello di formazione cristiana** che comprenda la condivisione, che stimoli ad uscire dal proprio contesto e a frequentare anche luoghi ed esperienze più ampie, per esempio incontri ed eventi di più Parrocchie o a livello di Vicariato.
- Un'altra urgenza, figlia della precedente, è quella della **conoscenza e arricchimento delle esperienze altrui in Diocesi**. Da questo punto di vista abbiamo notato una linea a due frequenze: una presenza ed identità di alcune comunità cristiane che crescono attorno a liturgia, catechesi e carità, ed una presenza ed identità cristiana in comunità dove l'elemento preponderante è la ricerca di aggregazione, occasioni di incontro e socializzazione. Le due dimensioni non possono e non devono entrare in contrasto, ma costituiscono occasione di offerta della comunità affinché i suoi spazi vengano vissuti come possibilità di incontro in funzione di una crescita e maturità cristiana personale e comunitaria.
- Legata a queste urgenze c'è quella del **superamento di campanilismi e tradizionalismi**, riassunti nello slogan "si è sempre fatto così".
- Emerge l'urgenza di **promuovere e valorizzare il metodo della conversazione spirituale**, per farla diventare normale approccio della vita di una parrocchia.

In sintesi, riconosciamo *il bisogno di un cambiamento che parta dall'interiorità, dalla conversione del cuore e che non si limiti a preservare le strutture.*

Siamo grati alla Chiesa in Italia per lo stimolo ad intraprendere un percorso sinodale di ascolto e di condivisione, percepito come una via nuova dello Spirito alla Chiesa, e siamo grati a tutti i gruppi sinodali che in Diocesi nel primo e secondo anno hanno risposto e condiviso le proprie esperienze.

A tutti è rinnovato un augurio di portare frutto nella Fase Sapienziale del discernimento.

Arezzo, 15 giugno 2023

Nota di metodo: *anche se non espressamente richiesto, come già fatto nella relazione del primo anno, abbiamo indicato in **grassetto** parole e concetti chiave.*



*L'équipe diocesana per il Cammino Sinodale della Diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro,
con approvazione del Vescovo Andrea Migliavacca*